

Frossasco un anno dopo il rogo

Il 27 marzo bruciava la catasta di scarti legnosi al Bivio

■ 27 marzo 2019. Una data che a Frossasco ricorderanno in tanti. È il mattino in cui ha iniziato a bruciare l'enorme catasta di scarti legnosi depositata nel cortile dell'azienda Kastamonu. All'incirca un anno fa, le famiglie di tutta la Val Noce erano chiuse in casa per evitare di inalare l'acre fumo che si spargeva nell'aria. In tempi non sospetti, sdoganavano le mascherine di protezione. Oggi, a causa dell'emergenza Coronavirus, la casa è ancora una volta il luogo in cui restare.

AGLIODO, CAPITANI E SORBINO

/ 15



Un'immagine dall'incendio di un anno fa. Foto Costantino

Frossasco Un anno dopo il grande rogo

Per gli abitanti della Val Noce, è la seconda primavera da vivere restando chiusi in casa

■ Giovedì 27 marzo 2019. Una data che a Frossasco ricorderanno in tanti, e a lungo. È il mattino (meglio sarebbe dire l'alba) in cui ha iniziato a bruciare l'enorme catasta di scarti legnosi depositata nel cortile dell'azienda di via Piscina, nella zona del Bivio. Un tempo di proprietà Annovati, la ditta divenne Trombini, e infine acquisita dalla multinazionale turca Kastamonu.

All'incirca un anno fa, le famiglie di tutta la Val Noce erano letteralmente chiuse in casa per evitare di inalare l'acre fumo che si spargeva nell'aria. In tempi non sospetti, venivano sdoganate, tra i passanti, le mascherine di protezione che in queste settimane ci siamo abituati a vedere indossate non soltanto dagli operatori sanitari ma anche da persone comuni. Oggi, a causa dell'emergenza Coronavirus, per gli abitanti di un territorio immerso nel verde, la casa è ancora una volta il luogo in cui restare. Senza uscire, per evitare di diffondere il contagio. L'incendio durò dodici lunghi giorni, in cui Comune, Vigili del Fuoco e Arpa Piemonte cercarono di dare le prime ri-

sposte ai cittadini esasperati. In attesa della chiusura delle indagini, il tema continua a essere al centro del dibattito. Un comitato di cittadini è sorto per dare voce ai timori di chi vive in zona e ottenere risposte. Inutile negare che quel rogo era temuto da tempo: in molti avevano definito quell'enorme mucchio di materiale accatastato una bomba a orologeria. Un anno dopo, i residui dell'incendio sono stati in parte asportati e in parte coperti con ampi teloni che il vento in più occasioni ha rimosso, ma la paura non è cessata.

In prima linea, oggi come allora, c'è il primo cittadino Federico Comba, riconfermato a maggio per il suo secondo mandato. Se avesse saputo che anche questa primavera sarebbe stata così dura, si sarebbe ricandidato? «Chi decide di impegnarsi in Amministrazione mette in conto anche le emergenze. Dopo un incendio boschivo, le alluvioni, il rogo nel cortile Kastamonu, di certo non immaginavo una pandemia, ma a maggio ho scelto di mettermi a disposizione e continuerò a farlo».

Quali sono le prospettive per lo stabilimento del Bivio?

«Non ho avuto recenti contatti con l'azienda tali da verificare le intenzioni dei proprietari su un'eventuale riapertura dell'attività, anche se non sarà il Comune il primo a entrare in gioco per il rilascio delle indispensabili autorizzazioni. Chiaramente la situazione contingente falsa anche le eventuali prospettive di riavvio».

Il mucchio di scarti che si trova ancora lì che fine farà?

«Da quanto mi risulta, l'azienda Kastamonu ha ricevuto le autorizzazioni al mantenimento dei cumuli da parte di Vigili del Fuoco e Città Metropolitana».

A dicembre una centralina dell'Arpa ha monitorato la qualità dell'aria. Sono già disponibili i risultati delle analisi?

«I primi dati sono stati immagazzinati. Occorre un secondo monitoraggio per poter effettuare un confronto. Dopo, ci sarà fornita una relazione».

**MAURIZIO AGLIODO
DARIA CAPITANI**

28 MARZO

Ore 4,50: brucia la catasta di legname e residui di lavorazione dell'azienda ex Annovati (oggi Kastamonu) di via Piscina a Frossasco. Ad accorgersene per primo (oltre agli operatori di sorveglianza dell'azienda) è il consigliere comunale Fabio Agù, già in piedi per raggiungere la sua macelleria. Sveglia al telefono il sindaco Federico Comba, che corre immediatamente sul posto. Nel rogo non sono coinvolti i capannoni della ditta, né persone. Sono all'opera una decina di squadre di Vigili del Fuoco (che dichiarano subito che lo spegnimento sarà un'operazione complessa e lunga) e i tecnici di Arpa Piemonte. A titolo precauzionale, si rende necessario procedere all'evacuazione della popolazione nel raggio di 100 metri a nord e ovest dal confine con lo stabilimento. Su 15 persone coinvolte, soltanto 5 sceglieranno di allontanarsi dalle proprie abitazioni. Intanto, si invita tutta la popolazione a tenere porte e finestre chiuse.

29 MARZO

È attivo il COC - Centro Operativo Comunale per la gestione dell'emergenza. Oltre alle misure con la strumentazione da campo, l'Arpa installa delle stazioni presso la scuola frossaschese e le zone di possibile ricaduta dei fumi. Non si rilevano criticità.

30 MARZO

Su Pinerolo e Piosasco si sposta la grande nuvola di smog giallo che, quando si abbassa in base alle correnti d'aria, provoca fastidio

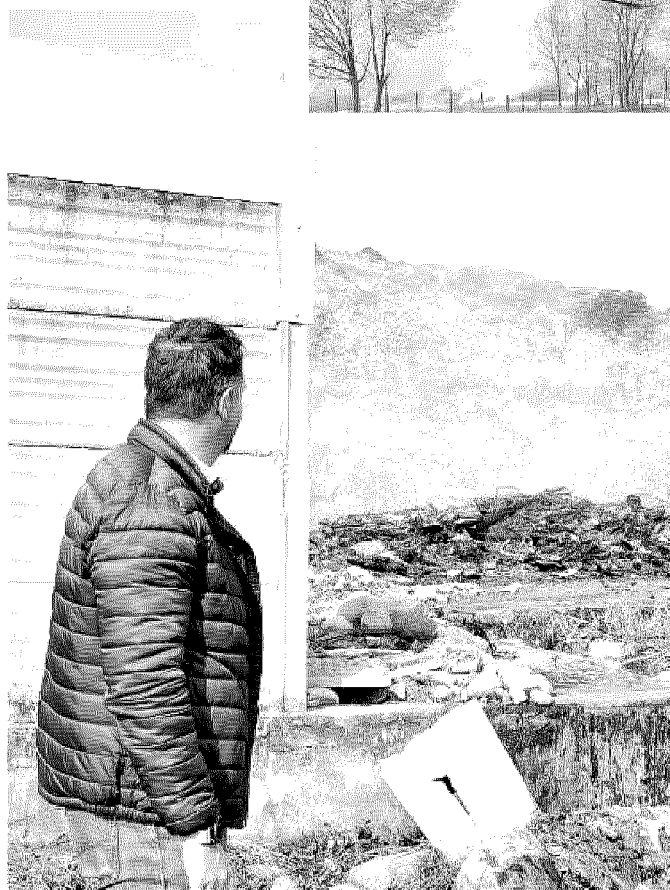
alla respirazione. La fuliggine si deposita ovunque. Per strada molti passanti indossano mascherine protettive.

1º APRILE

La Procura di Torino apre un fascicolo sulla vicenda, affidato ai pm Gianfranco Colace e Francesca Traverso.

8 APRILE

Dopo 12 giorni di turni 24 ore su 24, l'incendio è finalmente domato.



Immagini dall'incendio di un anno fa: in alto, a passeggio con la mascherina, la catasta di scarti legnosi in fumo e l'approvvigionamento d'acqua; in basso il sindaco osserva il fumo oltre la recinzione dell'azienda. Foto Costantino